

«PACCHETTO» DI PAOLO FARINELLA, PRETE

Genova 5 settembre- 2012



Sabato 8 settembre 2012, ore 17,30 con **BETTINA HOFFMAN**, Viola da Gamba e **SIMONE VALLEROTONDA**, Tiorba e Chitarra: «*Tasteggio soave*». *Un dialogo ora soave ora acceso tra due strumenti tastati*. Musiche di B. Castaldi, O. Bassani, G. Kapsberger, N. Hotman, A. Kühnel, R. de Visée, M. Marais, F. Corbetta, J. Schenck

Lunedì 11 settembre 2012 ore 18,00, a Genova manifestazione pubblica dei Comitati Spontanei del Centro Storico, Genova Centro-Est con partenza da piazza San Giorgio per Palazzo San Giorgio (sede dell'autorità portuale), Tursi (sede del Comune) e Via Roma (sede della Prefettura). La manifestazione riguarda le detonazioni effettuate in Porto, facendo tremare palazzi e rovinando la salute ai residenti.

OMAGGIO AL POETA GIORGIO CAPRONI

Sabato 22 settembre 2012, ore 17,30 OMAGGIO AL POETA GIORGIO CAPRONI. **Trio Modigliani** - Mauro Loguercio, Violino – Angelo Pepicelli, Violoncello – Francesco Pepicelli, Pianoforte. *Musica e poesia per Giorgio Caproni nel centenario della nascita* - Musiche di L. v. Beethoven, F. Schubert con letture di poesie di Caproni. Lettrice: Piera Filippone.



Nel sito: <http://www.musicaeculturasantorpete.com/>

Trovate il programma completo di tutto l'anno



Nel mio sito: www.paolofarinella.eu/

Trovate la Liturgia di questa domenica e anche quelle di tutto l'anno



DOMENICA 09 SETTEMBRE ORE 10,00 RIPRENDE L'EUCARISTIA IN SAN TORPETE



**CHI AVESSE BISOGNO DI RIPETIZIONI
DI GRECO, LATINO, ITALIANO, FILOSOFIA
PUO' METTERSI IN CONTATTO CON ME
PER AVERE UN NUMERO DI CELLULARE.**



Dio chiese un *Martini* e si presentò padre Carlo Maria

di Paolo Farinella, prete

Genova 05-09-2012. – Padre Carlo Maria Martini è morto. Padre Carlo Maria Martini vive più che mai. Il fatto saliente della settimana e dell'anno è la figura di questo nuovo Ambrogio che ha segnato non solo la diocesi di Milano, ma la Chiesa tutta e anche il mondo lontano da essa. La folla silenziosa di credenti e non credenti che, davanti a lui, morto, scorre come un fiume tranquillo, è il «segno dei tempi» di cui parla il Vangelo (Mt 16,3) che *fu lampada e luce ai passi* del padre Carlo. Abbiamo visto, abbiamo contemplato come ha vissuto e come è morto. Anzi, come ha voluto morire. La coerenza nella verità della sua vita sono stati esemplari fino all'ultimo ed è vero che si muore come si vive.

Lo sfondo sul cielo nuvoloso di Milano era di contrasto. Da una parte il popolo che coglie il cuore del Padre e voleva testimoniare che le sue parole, sigillo autentico della Parola, sono arrivate anche là dove forse nessuno immaginava. Il padre Martini è per tutti il sacramento del «Dio fuori del campo», che ha superato per sempre i confini della Chiesa che cerca di imprigionarlo per andare alla ricerca degli uomini e delle donne di buona volontà, ma anche quelli senza alcuna volontà. Dio non è cattolico, ora lo sappiamo, perché egli è alla fine di ogni percorso di vita, di amore, di giustizia. Dio è il desiderio.

Dall'altra parte c'è la gerarchia ufficiale che subisce la morte del cardinale Martini e, se avesse potuto, ne avrebbe fatto a meno. Come restare inerti di fronte alla affermazione del padre che in punto

di morte, quasi come un grido testamentario sibila senza più voce e con sofferenza che «la Chiesa è indietro di due secoli»? Quale Chiesa? Quella che è su Marte o Mercurio o quella di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, il papa pauroso che teme l'irruzione del Dio della Storia? E' stata dura per gli ecclesiastici corazzieri della «chiesa a loro immagine e somiglianza» apprendere che il Padre, consapevole della morte e lucido di cuore e di fede, abbia rifiutato ogni accanimento come forse avrebbero voluto e imposto i *pasdaran* difensori a oltranza della vita di Eluana Englaro (tanto non era lo loro!), con tubi, tubicini, sonde e macchine di ogni genere per allungare la parvenza di vita disumana e la sofferenza gratuita. Padre Carlo Maria ha chiesto di morire in modo naturale, cioè in maniera umana, salvaguardando la dignità sua e delle persone che lo accudivano.

Imponente nella sua persona, alta e slanciata, era timido e sempre consapevole della sua inadeguatezza di fronte alla coscienza di ciascuno che egli vedeva come un gigante. Quando lo incontravo a Gerusalemme e parlavamo di studi biblici, osservando i miei lavori sulla grammatica greca a confronto con la sintassi ebraica, mi diceva: «Sono queste le cose che dobbiamo fare: creare strumenti perché gli altri possano leggere sempre più intimamente la Bibbia». Non si preoccupava dell'integrità dell'ortodossia, ma di offrire strumenti scientifici, cioè altamente spirituali, perché ognuno fosse in grado di lavorare con la propria testa e con il proprio cuore.

Muore il Padre Martini al compimento del 50° anniversario del concilio Vaticano II, che egli amò, difese e protesse anche davanti al papa, anche davanti alla curia romana che tutto fece e tutto sta facendo per evirarlo di ogni sprazzo di vita. Egli è speculare a Giovanni XXIII e lo dimostra la folla che assiepa il suo letto di morte e di vita. Come il 3 giugno del 1963, il popolo romano e del mondo si raccolse radunandosi spontaneamente in piazza San Pietro per «adorare, amare e tacere» davanti al vecchio profeta che volle il concilio; allo stesso modo il 3 settembre 2012 «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7.9) assiepava il duomo ambrosiano davanti all'uomo che era stato per tutti «il testimone di Dio».

Egli nel 1999 durante un sinodo Padre Carlo Maria chiese la convocazione di un nuovo concilio e fu messo a tacere in modo sbrigativo e perentorio. L'imposizione del silenzio gli venne dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, segretario della Cei, a cui il papa Giovanni Paolo II aveva dato ordine di metterlo a tacere. Grande fu la sofferenza del discepolo che dovette per obbedienza riprendere il maestro. Grande fu la statura del maestro che seppe tacere, sapendo che il seme era gettato. L'idea infatti non morì e oggi è molto più avanti di quanto non si creda.

I papi e le curie possono rallentare il cammino della Chiesa, ma non possono fermare la Storia, né tanto meno imbrigliare lo Spirito che sempre e comunque soffia dove vuole (cf Gv 3,8). Il papa nell'Angelus di domenica 2 settembre 2012, vigilia della liturgia dell'arriverderci a Padre Martini, non lo ha nominato nemmeno per sbaglio e il Vaticano e la Cei si sono affrettati a precisare che la scelta di Martini di rifiutare l'accanimento terapeutico era in linea con la dottrina della Chiesa. Il sistema cercherà con ogni mezzo di annettere Padre Martini, santificandolo (senza esagerare) per svuotarlo di senso e del suo carisma. Illusi, i profeti non possono essere spenti perché brillano di luce non propria.

E' l'operazione consueta dell'Istituzione pagana con i profeti che crocifigge da vivi e osanna da morti. Così va il mondo, così va la chiesula mondana di cui il mondo e noi facciamo volentieri a meno. E' strano, anzi è normale, che il popolo colga l'essenza del Vangelo, mentre i clericali ecclesiastici, spesso accuratamente paganeggianti, si sentano smarriti e non capiscano il senso delle parole del Signore:

«Ma egli rispose loro: “Quando si fa sera, voi dite: ‘Bel tempo, perché il cielo rosseggia’; e al mattino: ‘Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo’. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?”» (Mt 16,2-3)

Abbiamo visto morire il Padre Martini e ora sappiamo che non dobbiamo piangere perché è tornato «al principio», ma che dobbiamo ringraziare Dio perché ci ha ritenuti degni di conoscerlo, ascoltarlo, amarlo e vivere la sua vita e la sua morte risorta di «Giusto di Dio».

Padre Martini è morto nel pomeriggio di venerdì 31 agosto 2012, «erano circa le quattro del pomeriggio», l'ora della ricerca della dimora del Signore e della conoscenza di «dove» abita il Maestro (Gv 1,35-39). Il Padre è andato a vedere, è entrato ed è rimasto ad attendere noi che lo abbiamo amato. Intanto per gli Ebrei iniziava lo *Yom Shabàt*, il Giorno di Sabato e nelle sinagoghe, tutti in piedi rivolti alla porta d'ingresso, cantavano «Lekà Dodì -Vieni Amore mio», l'inno al sabato che entra come una sposa adorna per il suo Sposo. Nella stessa ora, mentre nel tempio di Gerusalemme, alle quattro del pomeriggio il sommo sacerdote scannava l'agnello per il sacrificio «tamid - perpetuo», padre Carlo entrava nella «città santa, Gerusalemme ... [dove non è] alcun tempio perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio ... e le sue porte non sono mai chiuse durante il giorno, perché non vi sarà più notte». (Ap 21,10.22-25). Tutto torna, tutto è Grazia. Tutto è Dono.

Anche noi brindiamo con Dio con un *Martini* alla salute del Regno che viene, anche per i meriti di Padre Carlo Maria Martini.

La giravolta martiniana di CL

di Paolo Farinella, prete

Genova 05-09-2012. – Un esempio illustre del metodo della contraddizione è la giravolta di 180° del capo di CL, don Julián Carrón, successore di don Giussani. Egli, richiesto dal Vaticano (non si capisce a che titolo!?) di un parere sul nuovo vescovo di Milano come successore di Tettamanzi, si spende e si spande per Angelo Scola, patriarca di Venezia e membro di CL. Per questo si lancia alla denigrazione totale del magistero teologico e pastorale di Martini e Tettamanzi con una lettera al nunzio apostolico in Italia, il vescovo Giuseppe Berletto.

Il 3 marzo 2011 il capo di CL scrive che Martini ha rotto la tradizione ambrosiana e si è buttato nelle braccia della sinistra e ha combattuto i movimenti come CL, per cui chiede un vescovo che rompa la continuità con Martini e Tettamanzi e dia garanzia di ortodossia «cattolica». A distanza di sei mesi esatti, il 3 settembre 2012, in una lettera a «Il Corriere della Sera», lo stesso capo di CL, con inossidabile faccia di bronzo afferma il contrario. Lo può fare perché ormai Martini è morto e non può più dare fastidio né rispondere. In fondo CL è la contraddizione in atto permanente e quindi c'è una coerenza interna. E' interessante rileggere i brani dei due scritti in parallelo, come propongo di seguito: **Prima della morte** (carattere normale) e **dopo la morte** (carattere corsivo: sottolineature mie).

3

Prima della morte

- Eccellenza Reverendissima, rispondo alla Sua richiesta permettendomi di offrirLe in tutta franchezza e confidenza, ben consapevole della responsabilità che mi assumo di fronte a Dio e al Santo Padre, alcune considerazioni sullo stato della Chiesa ambrosiana.

Il primo dato di rilievo è la crisi profonda della fede del popolo di Dio, in particolare di quella tradizione ambrosiana caratterizzata sempre da una profonda unità tra fede e vita e dall'annuncio di Cristo "tutto per noi" (S. Ambrogio) come presenza e risposta ragionevole al dramma dell'esistenza umana. **Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito a una rottura di questa tradizione, accettando di diritto e promuovendo di fatto la frattura caratteristica della modernità tra sapere e credere**, a scapito della organicità dell'esperienza cristiana, ridotta a intimismo e moralismo.

Il disorientamento nei fedeli è aggravato dalla introduzione del nuovo Lezionario, guidato da criteri alquanto discutibili e astrusi,

L'insegnamento teologico per i futuri chierici e per i laici, sia pur con lodevoli eccezioni, si discosta in molti punti dalla Tradizione e dal Magistero, soprattutto nelle scienze bibliche e nella teologia sistematica. Viene spesso teorizzata una sorta di "magistero alternativo" a Roma e al Santo Padre, che rischia di diventare ormai una caratteristica consolidata della "ambrosianità" contemporanea.

Dopo la morte

- *Questo è il vantaggio del tempo presente per noi credenti: **non è sufficiente la ripetizione formale delle verità della fede, come ci ricorda continuamente Benedetto XVI. Gli uomini attendono da noi la comunicazione della nostra esperienza, non un discorso astratto, sia pure corretto e pulito.** Come ci richiamò Paolo VI: *la nostra epoca ha bisogno di testimoni, più che di maestri. Solo il testimone può essere maestro. Sono sicuro che il cardinale Martini, dal Cielo, ci accompagnerà a condividere i bisogni degli uomini e a trovare strade per risponderne che siano all'altezza delle loro domande.**

Prima della morte

- La presenza dei movimenti è tollerata, ma essi vengono sempre considerati più come un problema che come una risorsa. Prevale ancora una lettura sociologica, stile anni '70, come fossero una "chiesa parallela" ... Molte volte le numerose opere educative, sociali, caritative che nascono per responsabilità dei laici vengono guardate con sospetto e bollate come "affarismo".

Dopo la morte

- *Quanto al rapporto con CL, don Giussani ci parlava sempre della paternità del cardinale Martini, che aveva abbracciato e accettato nella diocesi di Milano una realtà come CL. Nel suo cuore di pastore sempre c'è stato spazio per noi. Ricordo la gratitudine di don Giussani quando l'Arcivescovo gli concesse di aprire una cappella in uno dei locali della sede centrale del movimento a Milano, così da avere il Signore presente sempre.*

E come l'arcivescovo Montini, che inizialmente confessava di non capire il metodo di don Giussani ma ne vedeva i frutti, anche il cardinale Martini ci incoraggiava ad andare avanti.

Per questo ci rincuora e ci addolora se non abbiamo trovato sempre il modo più adeguato di collaborare alla sua ardua missione e se possiamo aver dato pretesto per interpretazioni equivocate del nostro rapporto con lui, a cominciare da me stesso. Un rapporto che non è mai venuto meno all'obbedienza al Vescovo a qualunque costo, come ci ha sempre testimoniato don Giussani.

Prima della morte

- Dal punto di vista della presenza civile della Chiesa non si può non rilevare una certa unilateralità di interventi sulla giustizia sociale, a scapito di altri temi fondamentali della Dottrina sociale, e un certo sottile ma sistematico “neocollateralismo”, **soprattutto della Curia, verso una sola parte politica (il centrosinistra) trascurando, se non avversando, i tentativi di cattolici impegnati in politica, anche con altissime responsabilità nel governo locale, in altri schieramenti.**

Dopo la morte

- ***Carità*** come condivisione dei bisogni. Noi dobbiamo fare tesoro di questo desiderio di intercettare il bisogno degli uomini che l’Arcivescovo incontrava lungo il cammino della vita. La Chiesa non può essere mai indifferente alle domande e ai bisogni degli uomini.

Prima della morte

- Per quanto riguarda la presenza nel mondo della cultura, così importante per una città come Milano, **va rilevato che un malinteso senso del dialogo spesso si risolve in una autoriduzione della originalità del cristianesimo, o sconfina in posizioni relativistiche.**

Dopo la morte

- ***Ecumenismo.*** La sua capacità di entrare in rapporto con tutti testimonia la tensione del cardinale a intercettare ogni briciolo di verità che si trova in chiunque incontriamo. Chi ha incontrato Cristo non può non avere questa passione ecumenica.

In omaggio a questa coerenza tra il prima e il dopo, ecco la soluzione per CL e il suo capo:

Prima della morte

- Mi permetto infine di rilevare, per tutte queste ragioni, pur sommariamente delineate, **l’esigenza e l’urgenza di una scelta di discontinuità significativa rispetto alla impostazione degli ultimi trent’anni,** considerato il peso e l’influenza che l’Arcidiocesi di Milano ha in tutta la Lombardia, in Italia e nel mondo. **Attendiamo un Pastore che sappia rinsaldare i legami con Roma e con Pietro, annunciare con coraggio e fascino esistenziale la gioia di essere cristiani, essere Pastore di tutto il gregge e non di una parte soltanto.**

Occorre una personalità di grande profilo di fede, di esperienza umana e di governo, in grado di inaugurare realmente e decisamente un nuovo corso.

Per queste ragioni **l’unica candidatura che mi sento in coscienza di presentare all’attenzione del Santo Padre è quella dell’attuale Patriarca di Venezia, Card. Angelo SCOLA.**

Dopo la morte (mia riflessione non di Carrón)

- Ormai Martini è sepolto e CL ha avuto Scola che nell’omelia conclusiva ha definito padre Martino «uomo della Chiesa», ma forse fu solo un *lapsus* perché nel suo inconscio voleva dire «uomo di Dio», ma l’emozione lo ha confuso e gli ha fatto dire quello che è importante per lui e non per padre Martini.

Vi sono uomini che vivono della Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa senza altro orizzonte, con un sedicente «dio» funzionale alla Chiesa: sono gli ecclesiastici autoreferenziali e sazi di se stessi.

Vi sono uomini e donne che vivono la tensione del Regno di Dio come un nuovo ordine di relazioni, una nuova prospettiva di rapporti in una dimensione senza confini perché sanno vedere solo il cielo stellato di Abramo (Gen 15 e 17) che cattura la vista e il cuore nell’infinito di Dio che è sempre «oltre», sempre «Altro».

FINE